

Bruno Marolo

VIAGGIO in Europa

Nella piazza della Libertà di Tbilisi il capo della Casa Bianca ha ricevuto gli applausi che i suoi viaggi in Europa gli hanno sempre negato

Il leader Usa ha auspicato rapporti più stretti fra la repubblica georgiana e la Nato, ma non intende interferire nei contrasti con i separatisti

Georgia, Bush loda la rivoluzione anti-Putin

Fa molte promesse al presidente filo-occidentale ma tace sulla richiesta di chiudere le basi russe



WASHINGTON Nel paese della rivoluzione delle rose, George Bush ha evitato con cura di toccare le spine. Ha offerto molte belle parole al giovane presidente della Georgia, Mikheil Saakashvili, ma ha chiarito che non appoggerà la sua richiesta di chiusura delle basi militari russe. Ha approfittato fino in fondo della rara occasione che gli offriva una piazza piena di folla entusiasta per rinnovare la sua spinta per la libertà, intesa come economia di mercato globale. «Il vostro coraggio - ha detto ai georgiani - ispira i riformatori democratici e manda un messaggio al mondo intero: la libertà sarà il futuro di ogni nazione».

Nei Paesi ex comunisti, Bush è popolare. Il suo passaggio non è accolto da dimostrazioni ostili come nel resto del mondo, ma da manifestazioni di simpatia. Le nazioni che ancora non si sono del tutto liberate dalla tutela della Russia invocano la protezione americana, bussano piene di speranza alla porta della Nato. Per un presidente che dopo l'invasione dell'Iraq gira il mondo senza vederlo, sotto una campana di vetro virtuale, la giornata a Tbilisi, capitale della Georgia, è stata memorabile. Bush ha fatto cose di cui nessuno lo credeva capace. Ha accennato un passo di danza con un gruppo folcloristico. Ha gustato una cena fuori programma in un ristorante tipico, con il presidente Saakashvili e le due mogli. A modo suo ha fatto le ore piccole: lunedì si è ritirato alle 10 di sera, mentre a Washington rifiuta di rimanere alzato un minuto dopo le nove.

Se tuttavia si cerca la sostanza sotto la ricca coperta di retorica, per la Georgia rimane ben poco. Saakashvili ha boicottato le celebrazioni di lunedì a Mosca, dove invece Bush sedeva a fianco di Vladimir Putin. La Georgia esige il ritiro dei tremila soldati russi che ancora occupano il suo territorio. In una conferenza stampa, un giornalista georgiano ha chiesto al presidente americano di prendere posizione. Bush si è lanciato in una frase tortuosa, che per metà è registrata come «inaudibile» nel verbale della Casa Bianca. Si è dilungato a spiegare come avesse posto diverse volte il problema a Putin e ad altri interlocutori russi. «Vi è un accordo in vigore - ha concluso - e ho detto ai russi che vogliamo lavorare per farlo rispettare. Credo che questo sia un impegno importante di cui informare il popolo della Georgia». Il presidente georgiano ascoltava impietrito. L'accor-

Con un paragone ardito Bush ha accostato la «rivoluzione delle rose» al cambio di regime in Iraq

Ue-Russia, un grande amore con le spine dei Baltici

Siglato l'accordo di cooperazione sui quattro spazi comuni. Putin agli ex satelliti: «Basta demagogia»

«Non è la luna di miele, ma è un grande amore». Jean Claude Juncker, premier lussemburghese presidente di turno della Ue, spande un senso di festa sul summit tra Ue e Russia, tenuto al Grande Palazzo del Cremlino ventiquattrore dopo la grande parata celebrativa della vittoria sul nazismo. Da festeggiare ce n'è, dopo una trattativa lanciata nel maggio del 2003, c'è finalmente un accordo sulle quattro «road map» che rafforzeranno i rapporti economici e politici tra Mosca e Bruxelles. Anche Putin si lascia andare a frasi gonfie di buoni auspici. L'accordo appena concluso con l'Europa, dice, «permetterà di fare progressi sostanziali sulla strada dell'Europa unita, senza linee di divisione e di creare le condizioni per una libera comunicazione tra la gente».

L'intesa non è totale. A rovinare la festa arrivano un paio di battute feroci di Putin, alla volta dei paesi Baltici - la nuova frontiera europea della Russia - sulla scia delle polemiche dei giorni scorsi. E restano ancora aperti i negoziati sull'alleggerimento del regime dei visti e su un'altra questione spinosa, la riammissione in Russia degli immigrati entrati nell'area Ue illegalmente. Ma d'ora in avanti le relazioni tra Ue e Russia avranno un carattere più sistematico, il capo del Cremlino sottolinea a più riprese la priorità data a Mosca ad una partnership strategica con l'Unione Europea. L'obiettivo nel lungo periodo è la creazione di un mercato aperto e integrato, «un'Europa senza steccati», dice Putin che sottolinea l'importanza di uno spazio «comune e indivisibile di sicurezza» per condurre una lotta efficace contro terrorismo, xenofobia e intolleranza razziale.

Entrambe le parti concordano sul fatto che sussistono «punti di vista diversi». Russia e Ue in ogni caso - è Putin a dirlo - «riescono a trovare soluzioni concrete reciprocamente accettabili». «È difficile negoziare con Putin», ammette Juncker. Comunque l'accordo è lì, a dispetto delle tensioni e della diffidenza che a Mosca suscita quest'Europa lievitata, alla quale Putin ha comunque concesso di interloquire nelle questioni che riguardano i cosiddetti

conflitti congelati, di Georgia, Moldavia e Nagorno Karabach.

Non fosse stato per le domande dei giornalisti in conferenza stampa, sarebbe stato persino possibile glissare sulle questioni sollevate dai paesi Baltici, che hanno chiesto le scuse di Mosca per l'occupazione sovietica e che pongono condizioni per la definizione dei confini con la Russia. Putin si è detto pronto a firmare accordi con Estonia e Letto-

nia «purché non siano accompagnati da stupide rivendicazioni territoriali». «Cominciamo a dividere tutto in Europa? No, no. Non la penso così - ha detto il presidente russo facendo intendere che l'atteggiamento dei Baltici potrebbe avvelenare i rapporti tra Mosca e Bruxelles -. Faccio appello ai politici baltici perché smettano di praticare una demagogia politica e cominciano a lavorare in modo costruttivo. La Russia è pronta per questo lavoro». Altrettanto duramente Putin ha liquidato la questione delle scuse sull'occupazione. E è stato già fatto, ha detto. «O volete che lo rifacciamo ogni anno?».

L'Aito rappresentante per la politica estera Ue, Javier Solana, ha gettato acqua sul fuoco, invitando tutti a guardare avanti, verso il futuro, quello che le quattro road map siglate ieri provano a tracciare per altrettanti cosiddetti spazi comuni: economia (l'obiettivo è la rimozione delle barriere, l'allineamento delle leggi in materia, la creazione di infrastrutture per favorire gli scambi), sicurezza e giustizia (per contrastare terrorismo e crimine organizzato), sicurezza esterna (non proliferazione di armi di distruzione di massa, conflitti regionali), ricerca e cultura.

Per Mosca l'accordo ha un'importanza simbolica. Putin confida che possa rendere più appetibile il mercato russo ad investitori stranieri, sui quali ha perso molto appeal con il caso Yukos. L'Europa ha dato la sua disponibilità a sostenere l'ingresso della Russia nel Wto. Il commissario Ue al commercio Peter Mandelson ieri ha detto che i colloqui con Mosca hanno creato le condizioni perché questo possa avvenire per l'inizio del 2006.

m.a.m.

Mosca

In fiamme sinagoga degli anni '30 Non si esclude l'incendio doloso

MOSCA Una sinagoga tutta di legno è stata completamente distrutta dalle fiamme a Malakhova, un villaggio alle porte di Mosca. Gli inquirenti non escludono il dolo: negli ultimi anni la comunità ebraica russa è stata bersaglio di frequenti attacchi di gruppi ultranazionalisti.

Il fuoco ha avvolto la sinagoga - costruita negli Anni trenta - ieri mattina all'alba e nel giro di poche ore l'ha ridotta in cenere malgrado il pronto intervento dei pompieri. Malakhova si trova ad una ventina di chilometri a nord a Mosca e negli ultimi anni si è popolata di lussuose dacie costruite dai «nuovi russi».

«Era da tempo che non si vedevano più

azioni simili in Russia», ha denunciato il rabbino Berl Lazar, secondo cui si tratta di un incendio doloso appiccato per odio antisemita. L'incendio arriva a 24 ore dai festeggiamenti sulla piazza Rossa per la fine della Seconda guerra mondiale. Festeggiamenti a cui a preso parte anche il presidente israeliano Katzav. Riferendosi alle relazioni tra Israele e la Russia postcomunista, Katzav ha osservato che ci sono punti di dissenso, ma che «il livello della reciproca comprensione è ormai elevato». Egli ha poi definito il presidente Putin «un amico di Israele» e ha elogiato l'impegno del leader del Cremlino a combattere ogni forma di antisemitismo.

Il presidente Usa per l'entusiasmo ha accennato anche a un passo di danza folcloristica

Lo scoop del New York Times: per un anno un ragazzo svedese ha violato i sistemi di sicurezza di varie agenzie federali. I portavoce assicurano: nessun pericolo

Internet, un hacker sedicenne terrore di Nasa e Pentagono

NEW YORK Il suo nome d'arte è «Stakkato», è un hacker di 16 anni e dalla sua casa in Svezia per un anno ha creato emicranie agli addetti alla sicurezza di alcune reti informatiche del governo americano. Adesso le autorità statunitensi e svedesi lo hanno fermato, ma le sue imprese hanno suscitato l'ennesimo allarme sulla sicurezza online: dalla Nasa al Pentagono, sono molte le agenzie federali che si sono scoperte alla portata del mouse di un adolescente che ha violato migliaia di computer.

La storia era rimasta fino a ora confinata agli avvertimenti

che girano tra gli esperti di informatica e sicurezza. Ma il New York Times ha portato alla luce le preoccupazioni che da mesi l'accompagnano negli ambienti governativi americani. Prima che Stakkato fosse individuato, è riuscito tra l'altro ad aggirarsi per mesi nei computer del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, in una base di caccia F-18 della U.S. Navy in Maryland e in centro per i test missilistici del Pentagono in New Mexico. Secondo i portavoce delle varie istituzioni colpite, non ci sarebbero danni alla sicurezza nazionale, perché gli acces-

si sarebbero avvenuti su reti non classificate.

Il sedicenne, di cui non è stata resa nota l'identità, è stato incriminato a marzo a Uppsala, in Svezia. I suoi computer sono stati sequestrati e il ragazzo è stato lasciato in libertà, ma sotto stretto controllo dei genitori. Gli investigatori americani e svedesi non escludono però che abbia avuto complici e indagini sono in corso in vari paesi europei. Stakkato ha cominciato la sua avventura nell'aprile 2004, perforando le difese di TeraGrid, un network ad alta velocità che collega laboratori di ricerca in tutti

gli Usa. A venir violato è stato in particolare un sistema informatico realizzato dalla società Cisco Systems, uno dei colossi che pro-

L'adolescente di Uppsala è libero ma sotto la stretta sorveglianza dei genitori

ducono le infrastrutture di Internet. L'hacker si è impadronito di istruzioni di programmazione della Cisco e ha avuto accesso a catena a una serie di server collegati in rete, rubando password una dopo l'altra. Il meccanismo gli ha permesso di ottenere sempre maggiori autorizzazioni all'accesso e di conseguenza altre password per aggirarsi nei network più delicati del governo americano. Secondo gli esperti che gli hanno dato la caccia, lo studente svedese non ha utilizzato tecniche d'attacco innovative, ma è stato particolarmente bravo a creare sistemi automatici

per l'individuazione delle chiavi d'accesso alle reti protette. In un'occasione, l'Fbi ha scoperto che stava servendosi di un computer all'Università del Minnesota per compiere attacchi e il Pc è stato messo sotto controllo: nell'arco di due giorni, gli investigatori hanno assistito, quasi impotenti, mentre Stakkato entrava in un centinaio di reti diverse, riuscendo a violarne una cinquantina. La diffusione sul web delle informazioni riservate sui sistemi Cisco ha particolarmente preoccupato gli investigatori. La società però, in un comunicato, ha detto di ritenere «che la pubblicazione

impropria di queste informazioni non crei un incremento di rischio per i network dei propri clienti».

Quanto alle agenzie federali colpite dall'adolescente, la Nasa ha ammesso la violazione dei propri sistemi a Pasadena e non ha voluto rivelare la gravità del problema. La base militare White Sands Missile Range, dove vengono sperimentati i missili in New Mexico, ha invece ridimensionato i pericoli per la sicurezza: «Le uniche informazioni che ha ottenuto - ha detto Monte Marlin, un portavoce militare - sono le previsioni del tempo».

do sulle basi militari è precisamente quello che la Georgia vuole abrogare.

L'uomo della Casa Bianca non è pronto a impegni concreti contro la Russia. Per ora si limita ai discorsi altisonanti. Non ha mancato di pronunciare non sulla piazza principale di Tbilisi, che ai tempi del comunismo si chiamava Piazza Lenin e ora è stata ribattezzata Piazza della Libertà. Qui si

riversarono i cittadini nel 1991 per chiedere l'indipendenza da Mosca, e nel 2003 per cacciare il presidente Eduard Shevardnadze, ancora legato al passato regime. Bush ha paragonato la «rivoluzione delle rose» al cambiamento di regime in Iraq che egli stesso, durante un viaggio in Europa nel febbraio scorso, ha battezzato chissà perché rivoluzione viola. «Prima della rivoluzione viola in Iraq o della rivoluzione degli arabi in Ucraina o di quella dei cedri in Libano - ha esclamato - vi è stata la rivoluzione delle rose in Georgia. Armati solo di rose, avete rivendicato la vostra libertà. Oggi la Georgia è libera e sovrana, un faro di libertà per questa regione e per il mondo. Nei popoli del Caucaso, dell'Asia Centrale e del Medio Oriente allargato vediamo lo stesso desiderio bruciante di libertà nei cuori dei giovani.

Chiedono la libertà e la otterranno». Bush non ha spiegato se tra i giovani del Caucaso che anelano alla libertà siano compresi i musulmani della Cecenia impegnati in una «guerra santa» contro la Russia dove non bruciano soltanto i cuori. Ha fatto però altre affermazioni destinate a irritare l'amico Putin. Si è pronunciato per una collaborazione più stretta tra la Georgia e la Nato. Ha fatto un riferimento alle regioni ribelli dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, dove la popolazione di lingua russa vuole separarsi dalla Georgia. «La sovranità e l'integrità territoriale della Georgia - ha sostenuto - devono essere rispettate da tutte le nazioni». Quando però, in conferenza stampa, gli è stato domandato in che cosa consisterebbe il suo appoggio contro la secessione, ancora una volta è stato evasivo. «Se il vostro presidente - ha risposto - mi dovesse chiamare e mi chiedesse di fare una telefonata o due sarei felice di farlo. Ma la vertenza deve essere risolta tra il governo georgiano e i separatisti. Gli Stati Uniti non possono e non vogliono imporre una soluzione. Possiamo lavorare con le organizzazioni internazionali, per esempio con l'Onu, ma tocca al governo della Georgia cercare una soluzione pacifica». Se la Georgia avrà bisogno di aiuto, potrà contare solo fino a un certo punto su George.